

# Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins

(milieu XIII<sup>e</sup>-fin XV<sup>e</sup> siècle)

Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini

(metà XIII-fine XV secolo)

Études réunies par **ISABELLE MATHIEU** et **JEAN-MICHEL MATZ**

Dans le cadre du projet ANR Europange consacré aux «processus de rassemblements politiques: l'exemple de l'Europe angevine (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)», le colloque qui s'est tenu à Angers en novembre 2015 s'est intéressé à la culture des officiers (centraux comme locaux) et de l'entourage des princes dans les territoires angevins, à leurs parcours universitaires et à leur formation intellectuelle au sens large. Différents thèmes ont pu être envisagés: les cursus universitaires (universités et facultés fréquentées, grades...), les apprentissages pratiques et techniques, notamment le rapport à l'écrit et aux comptabilités, les livres et les bibliothèques possédés par les officiers, leurs productions intellectuelles (juridiques, scientifiques, littéraires...). Au-delà des différences ou des similitudes qui ont pu être mises en avant entre les différents territoires angevins, ces journées, à travers des trajectoires de vie concrètes, ont permis d'identifier des carrières types et l'existence, parfois, d'un véritable déroulement de carrière s'apparentant à un *cursus honorum*. Outre le fait d'appréhender les composantes techniques et pragmatiques de l'apprentissage des officiers, les différentes interventions ont également dégagé des dynamiques mettant en lumière l'existence d'une culture administrative et/ou politique. Le présent ouvrage rend compte de ces échanges fructueux.

Nell'ambito del progetto ANR Europange, dedicato ai «processi di unione politica: l'esempio dell'Europa angioina (XIII-XV secolo) (processus de rassemblements politiques: l'exemple de l'Europe angevine (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles), il convegno tenutosi ad Angers nel novembre 2015 ha interessato la cultura degli ufficiali (sia centrali che periferici) e l'entourage dei principi nei territori angioini, il loro percorso universitario e la loro formazione intellettuale in senso lato. Diversi gli argomenti presi in considerazione: corsi universitari (università e facoltà frequentate, gradi...), apprendimento pratico e tecnico, incluso il rapporto con la scrittura e la contabilità, libri e biblioteche di proprietà degli ufficiali, le loro produzioni intellettuali (in ambito legale, scientifico, letterario...). Al di là delle differenze o similarità riscontrabili tra i diversi territori angioini, durante queste giornate è stato possibile, attraverso esempi concreti, identificare delle carriere-tipo e l'esistenza, in alcuni casi, di altre che appaiono essere un autentico *cursus honorum*. Oltre a comprendere gli elementi tecnici e pragmatici dell'apprendimento degli ufficiali, i vari interventi hanno anche messo in luce dinamiche che evidenziano l'esistenza di una cultura amministrativa e/o politica. I testi qui raccolti sono la testimonianza di tali fruttuosi scambi.

Isabelle Mathieu est maître de conférence à l'Université d'Angers, membre de l'unité de recherche CNRS Temos. Ses recherches portent sur l'histoire de la justice et des régulations sociales à la fin du Moyen Âge.

Jean-Michel Matz, agrégé d'histoire, est professeur d'histoire médiévale à l'Université d'Angers, membre de l'unité de recherche CNRS Temos. Ses recherches portent sur l'histoire religieuse et culturelle des derniers siècles du Moyen Âge, et sur l'histoire comparée des territoires angevins en Europe.

[www.publications.efrome.it](http://www.publications.efrome.it)

ISBN 978-2-7283-1364-8



€ 44,00

COLLECTION  
DE L'ÉCOLE  
FRANÇAISE  
DE ROME

FORMATIONS  
ET CULTURES  
DES OFFICIERS  
DANS LES  
TERRITOIRES  
ANGEVINS

PERCORSI  
DI FORMAZIONE  
E CULTURE  
DEGLI UFFICIALI  
NEI TERRITORI  
ANGIOINI

# Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins

(milieu XIII<sup>e</sup>-fin XV<sup>e</sup> siècle)

Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini  
(metà XIII-fine XV secolo)

Études réunies par **ISABELLE MATHIEU** et **JEAN-MICHEL MATZ**

518/3

  
ÉCOLE FRANÇAISE  
DE ROME  






FORMATIONS ET CULTURES  
DES OFFICIERS ET DE L'ENTOURAGE  
DES PRINCES DANS LES TERRITOIRES  
ANGEVINS

(MILIEU XIII<sup>e</sup>-FIN XV<sup>e</sup> SIÈCLE)

PERCORSI DI FORMAZIONE E CULTURE  
DEGLI UFFICIALI E DELL'ENTOURAGE  
DEI PRINCIPI NEI TERRITORI ANGIOINI

(METÀ XIII-FINE XV SECOLO)



COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME  
518/3

FORMATIONS ET CULTURES DES OFFICIERS  
ET DE L'ENTOURAGE DES PRINCES  
DANS LES TERRITOIRES ANGEVINS  
(MILIEU XIII<sup>e</sup>-FIN XV<sup>e</sup> SIÈCLE)

PERCORSI DI FORMAZIONE E CULTURE  
DEGLI UFFICIALI E DELL'ENTOURAGE  
DEI PRINCIPI NEI TERRITORI ANGIOINI  
(METÀ XIII-FINE XV SECOLO)

Études réunies par Isabelle MATHIEU et Jean-Michel MATZ

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME  
2019

Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes  
dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle) / études réunies  
par Isabelle Mathieu et Jean-Michel Matz  
Rome : École française de Rome, 2019  
(Collection de l'École française de Rome, 0223-5099; 518/3)  
ISBN 978-2-7283-1364-8 (br.)  
ISBN 978-2-7283-1365-5 (EPub)  
Disponible sur Internet : <<https://books.openedition.org/efr/3989>> ©2019  
DOI: 10.4000/books.efr.3989

1. Angevins -- Europe -- Moyen Âge -- Actes de congrès
  2. Grands officiers -- Europe -- Moyen Âge -- Actes de congrès
  3. Élite (sciences sociales) -- Éducation -- Europe -- Moyen Âge -- Actes de congrès
  4. Classes dirigeantes -- Formation -- Italie -- Moyen Âge -- Actes de congrès
  5. Classes dirigeantes -- Formation -- France -- Moyen Âge -- Actes de congrès
  6. Classes dirigeantes -- Formation -- Hongrie -- Moyen Âge -- Actes de congrès
- I. Mathieu, Isabelle, 1977-      II. Matz, Jean-Michel

CIP – *Bibliothèque de l'École française de Rome*



ISO/CD 9706

© - École française de Rome - 2019  
ISSN 0223-5099  
ISBN 978-2-7283-1364-8

ANDREA IMPROTA

MANOSCRITTI MINIATI PER NOBILI E UFFICIALI  
DEL REGNO ANGIOINO, CON ALCUNE NOVITÀ  
PER LA MINIATURA A NAPOLI IN ETÀ DURAZZESCA

Da tempo negli studi è invalsa, non a torto, l'idea di uno stretto legame tra la cultura figurativa napoletana e la corte angioina, soprattutto a partire dal testo di Ferdinando Bologna, pietra miliare per le nostre ricerche, che recava già nel titolo l'idea di una produzione artistica promossa essenzialmente dai sovrani e dalla loro corte<sup>1</sup>. Al di là delle istituzioni ecclesiastiche e conventuali, alle quali per ovvie ragioni si è sempre guardato con interesse, solo recentemente gli studi si stanno focalizzando specificamente sulla committenza nobiliare, quando naturalmente ben individuabile. Non è un caso che uno dei campi di ricerca più fruttuosi sia rappresentato dalla scultura funeraria, poiché il sepolcro monumentale è, come ovvio, il risultato di una commissione privata, del defunto o dei suoi familiari<sup>2</sup>. Decisamente più scarno è il panorama sulla pittura profana e sulla decorazione dei palazzi nobiliari, per l'assenza pressoché totale di testimonianze<sup>3</sup>.

La struttura fortemente gerarchica del regno angioino aveva inquadrato la nobiltà napoletana in un sistema politico nel quale essa risultava al contempo dipendente dalla e al servizio della

\* Le immagini contenute in questo articolo sono reperibili a colori sulla pagina web: <<https://books.openedition.org/efr/4128>>.

<sup>1</sup> F. Bologna, *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266-1414, e un riesame dell'arte nell'età fridericiana*, Roma, 1969. Così anche in un altro fondamentale testo: P. Leone De Castris, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze, 1986.

<sup>2</sup> V. Pace, *Morte a Napoli: sepolture nobiliari del Trecento*, in W. Schmid (a cura di), *Regionale Aspekte der Grabmalforschung*, Trier, 2000, p. 41-62; F. Aceto, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 2002)*, Milano, 2005, p. 597-607.

<sup>3</sup> P. Leone De Castris, *Decorazione a fresco d'età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza*, in *Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*, 2010, p. 87-118.



monarchia. È dunque impensabile un'indagine sulla committenza nobiliare che prescindendo dal confronto con quanto parallelamente avveniva a corte, dovendosi comprendere se e quanto i modelli e le strategie artistiche adottati dai sovrani abbiano influenzato le scelte dei nobili. Nell'ambito della scultura sepolcrale, ad esempio, Francesco Aceto ha notato come solo dopo la morte di Roberto il Saggio, nell'instabilità e nella generale confusione politica ad essa seguite, le famiglie aristocratiche adottassero la tipologia della tomba a baldacchino, riservata a partire dal sepolcro di Caterina d'Austria in San Lorenzo Maggiore (1324) ai sovrani e ai loro familiari. Prima invece, in una «sostanziale omologazione tra la corte e l'aristocrazia nel campo della scultura funeraria»<sup>4</sup>, poiché in linea con i modelli offerti dai monumenti funerari dei primi due sovrani angioini, Carlo I e Carlo II, i nobili napoletani prediligevano la più economica soluzione della tomba a cassa. Il cambiamento si inquadra, secondo lo studioso, nei «nuovi rapporti di forza tra la corte e l'aristocrazia meridionale prodotti dalla morte di Roberto»<sup>5</sup>.

C'è da chiedersi se simili o diverse dinamiche si possano individuare anche nel campo della produzione dei codici miniati, tenendo nel giusto conto le caratteristiche intrinseche di un oggetto quale il libro, certamente meno pubblico di un sepolcro monumentale e al quale non sempre necessariamente è affidato un ruolo ufficiale di rappresentanza. Consapevole delle difficoltà di un simile studio, consistenti soprattutto nel limitato numero di manoscritti riferibili con certezza ad una committenza nobiliare e nell'esiguità di informazioni sulle biblioteche private desumibili da fonti e documenti d'archivio, l'obiettivo che mi pongo con il presente intervento è di delineare lo *status quaestionis*, presentando i codici utili allo scopo, alcuni dei quali già molto noti agli studi, altri meno, e tracciando un percorso di ricerca, spero, foriero di ulteriori scoperte e di più approfondite riflessioni. Nella disamina sono inclusi, come indicato nel titolo dell'intervento, anche i volumi appartenuti ad alcuni ufficiali del regno. Questi ultimi appartengono spesso, infatti, a famiglie nobili o di nuova, acquisita nobiltà. Come dimostrano le ricerche di Giuliana Vitale, gli *officiales* partecipavano dei processi di nobilitazione e «l'aspirazione e l'approdo dei [loro] percorsi economici familiari fu comunque il possesso feudale [...], fornito di pienezza di diritti di giustizia e di titolatura, nonché della facoltà di trasmissione ai discendenti»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> F. Aceto, *Status e immagine...* cit., p. 602.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 604.

<sup>6</sup> G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, 2003, p. 79-80. Anche S. Pollastri, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des États féodaux sous les Angevins de Naples (1264-1435)*, Parigi, 2011, p. 27, 269-275.

Per la prima età angioina disponiamo di un elenco di libri appartenuti a Leonardo da Veroli, cancelliere di Acaia. La lista, contenuta in un inventario redatto il 15 agosto 1281 in seguito alla sua morte, registra oltre ad alcuni libri *de romanzis* e ad alcuni volumi di argomento religioso, anche codici di contenuto giuridico<sup>7</sup>. Nessun manoscritto dell'elenco è stato finora identificato, ma i documenti della cancelleria angioina hanno reso possibile associare a Leonardo anche una delle due copie dell'enciclopedia medica di Al-Hawi, quella custodita oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Vat. lat. 2398-2399). I documenti, infatti, ci informano che il 26 febbraio 1279 Carlo I autorizzò Leonardo a trarre una copia dell'enciclopedia dal volume che si stava per lui realizzando, oggi custodito alla Bibliothèque nationale di Parigi (ms. lat. 6912, 1-5), e che in seguito alla morte del cancelliere il sovrano stesso ne ordinò il completamento, avvenuto nel 1282<sup>8</sup>. Non mi soffermerò sulle miniature dei due esemplari, già da altri attentamente esaminate<sup>9</sup>. In questa sede mi sembra opportuno notare invece la coincidenza degli interessi culturali di Leonardo e di Carlo I che, al di là dei codici giuridici, presenti in gran numero anche nella biblioteca reale e certamente funzionali tanto ai compiti di un sovrano quanto a quelli di un funzionario regio, investe anche materie come quella medica<sup>10</sup>. Che poi il codice di Leonardo sia stato realizzato dagli stessi copisti e miniatori responsabili del volume appartenuto a Carlo è dovuto probabilmente, e semplicemente, alla unicità della copia che si stava approntando per il sovrano, per cui si rese necessaria l'autorizzazione regia. Un dettaglio, inoltre, sembra essere sfuggito agli studi ed è degno di nota (fig. 1): nella miniatura tabel-

<sup>7</sup> L'inventario è trascritto in G. Del Giudice, *Una legge suntuaria inedita del 1290*, Napoli, 1887, p. 254-257.

<sup>8</sup> P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in *Scrittura e civiltà*, 17, 1993, p. 43-101 (p. 47, 51, 66-67); A. Perriccioli Saggese, *La produzione libraria a Napoli in età angioina: materiali e prezzi*, in F. Flores d'Arcais, F. Crivello (a cura di), *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*, Modena, 2010, p. 127-136.

<sup>9</sup> A. Daneu Lattanzi, *Una bella copia di Al Hawi tradotto dall'arabo da Farag Moysse per Carlo I d'Angiò* (ms. Vat. lat. 2398-2399). *Contributo alla storia della miniatura dello scorcio del sec. XIII a Napoli*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saïtta Revignas*, Firenze, 1978, p. 149-169; Fr. Avril, M.-Th. Gousset (a cura di), *Manuscrits enluminés d'origine italienne. XIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1984, p. 157-159, cat. 186; A. Perriccioli Saggese, *Scheda 48*, in *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle (catalogo della mostra, Abbaye de Fontevraud, 2001)*, Parigi, 2001, p. 302.

<sup>10</sup> Sulla biblioteca di Carlo I d'Angiò e sui suoi codici, A. Perriccioli Saggese, *Carlo I d'Angiò, re bibliofilo*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie...* cit., p. 331-335.

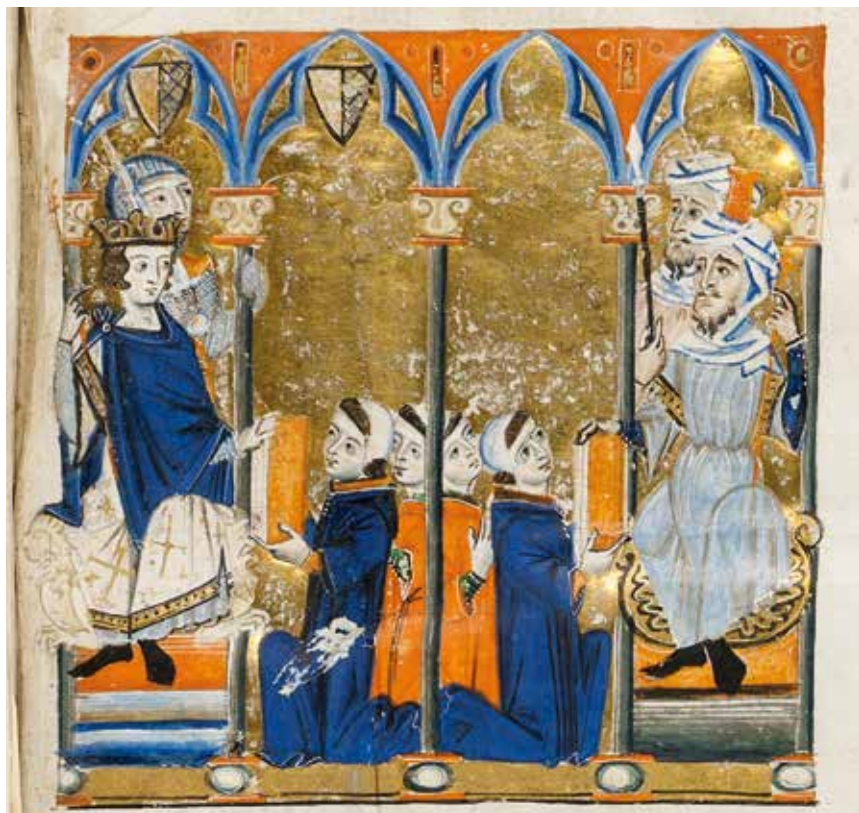


Fig. 1 – Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2398, f. 1r, miniatura tabellare

lare che apre il primo tomo dell'enciclopedia vaticana – raffigurante a destra l'emiro di Tunisi che consegna il trattato arabo agli ambasciatori di Carlo e a sinistra gli stessi ambasciatori che offrono il volume al sovrano angioino – compaiono due stemmi, uguali, al di sotto dei primi due archi a sinistra. Lo scudo è partito: a destra d'oro, a sinistra a losanghe blu. È probabile che si tratti proprio dello stemma di Leonardo, poiché esso compare solo nella parte di sinistra della scena, occupata dall'angioino, e appare coevo alla decorazione. Se così, il riconoscimento potrà in futuro consentire l'attribuzione di altri manoscritti, qualora presentassero il medesimo stemma, alla biblioteca del cancelliere di Acaia.

Particolarmente interessante è anche il caso dei codici che è possibile collegare alla committenza di Guy de Montfort, investito nel 1269 della contea di Nola per i servizi resi a Carlo I. La compre-

senza dello stemma de Montfort e di quello angioino nel ms. 726 del Musée Condé di Chantilly ha permesso ad Alessandra Perriccioli Saggese, con convincenti argomenti, di attribuire la commissione del volume a Guy, che ne fece dono a Carlo I forse per ottenerne nuovamente i favori a corte, in seguito alla scomunica papale che gli era stata inflitta a causa dell'assassinio del cugino Enrico<sup>11</sup>. Il manoscritto di Chantilly – probabilmente realizzato in Emilia nel corso dell'ottavo decennio del XIII secolo come suggeriscono le miniature<sup>12</sup> – contiene *l'Histoire ancienne* e *Les faits de Romains*, due dei più noti romanzi cavallereschi, e fu dunque concepito per soddisfare i gusti e gli interessi culturali del sovrano, il cui apprezzamento per i libri miniati era noto ai contemporanei<sup>13</sup>. Questi stessi interessi, al contempo, erano coincidenti con quelli del Montfort, che doveva nutrire un vivo interesse per i romanzi cavallereschi. A Guy infatti, o comunque ad un membro della sua famiglia, appartenne forse anche *l'Histoire ancienne* della Bibliothèque municipale di Dijon (ms. 562), che all'inizio del XIV secolo era a Nola, la contea della quale era stato investito Guy, ed apparteneva a un Pietro, identificabile con Pietro Vico, marito di Tomasina, figlia di Guy<sup>14</sup>.

Dalle notizie riguardanti la biblioteca reale si ricavano indirettamente anche informazioni su altre collezioni librerie, talvolta incamerate, per vari motivi, dai sovrani. Nel 1269, ad esempio, tra gli oggetti sequestrati ad alcuni ribelli, tra i quali Goffredo di Cosenza, vi erano codici di contenuto giuridico, e dello stesso tipo erano i libri confiscati nel 1274 al giudice Matteo Russo di Salerno<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> A. Perriccioli Saggese, *Un codice bolognese alla corte angioina di Napoli: l'His-toire ancienne di Chantilly appartenuta a Guy de Monfort e il problema della Bibbia di Corradino*, in A. Zezza (a cura di), *Napoli e l'Emilia. Studi sulle relazioni artistiche. Atti delle giornate di studio (Santa Maria Capua Vetere, 2008)*, Napoli, 2010, p. 19-30; Ead., *Riflessi delle crociate nella committenza di un manoscritto miniato destinato a Carlo I d'Angiò*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: I committenti, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 2010)*, Milano, 2011, p. 560-574; T. D'Urso, *Scheda 2*, in T. D'Urso, P. L. Mulas (a cura di), *La passion du Prince pour les belles occupations de l'esprit. Enluminures italiennes dans la collection du duc d'Aumale (catalogo della mostra, Chantilly, 2014)*, Chantilly, 2014, p. 44-47.

<sup>12</sup> Per una diversa opinione circa il luogo di realizzazione del volume, R. Corrie, *After the Hohenstaufen fall: painters of the Conradin Bible between Naples and Rome*, in *Rivista di storia della miniatura*, 15, 2011, p. 73-85.

<sup>13</sup> Come mostra l'episodio di Guglielmus Bottatius che, nel tentativo di vendere a Carlo il *librum de avibus et canibus* appartenuto a Federico II di Svevia, insisteva sulla preziosità e sulla bellezza delle miniature che lo decoravano. A. Perriccioli Saggese, *Carlo I d'Angiò, re bibliofilo...* cit., p. 332-333.

<sup>14</sup> A. Perriccioli Saggese, *Riflessi delle crociate...* cit., p. 49.

<sup>15</sup> M. Fuiano, *La biblioteca di Carlo I d'Angiò*, in Id., *Carlo I d'Angiò in Italia (Studi e ricerche)*, Napoli, 1974, p. 296.

Con un mandato del 25 novembre 1283 furono invece incamerati i libri del defunto Pierre Burguny, maestro, chierico e familiare di Carlo I<sup>o</sup>. Anche per il secolo successivo, in età robertiana, disponiamo di simili notizie. Nel 1317 Roberto d'Angiò donava a fra Pietro Baravalle di Gaeta, suo cappellano, consigliere e familiare e guardiano del convento di San Lorenzo, i libri del defunto fra Pietro, vescovo di Rapolla<sup>17</sup>. Nel 1336, invece, il sovrano, per il tramite del mercante fiorentino Russo di Alibrandino Buonaccorsi, acquistava ad Avignone un codice di diritto da Bartolomeo Capece, arcidiacono napoletano<sup>18</sup>.

Purtroppo nessuno dei libri ricordati è stato finora identificato, mentre è invece pervenuto un *Trésor* di Brunetto Latini appartenuto ad un Enrico Scannasurice *de Neapoli*, come attesta la nota di possesso alla fine del testo (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2024)<sup>19</sup>. Indizi linguistici suggerirebbero una esecuzione napoletana del manoscritto, decorato però da miniature di mano francese<sup>20</sup>. In attesa di ulteriori approfondimenti, in questa sede interessa l'appartenenza del volume ad Enrico Scannasurice che, entratone in possesso in un secondo momento, tra la fine del XIII e i primi anni del secolo successivo, fece apporre all'ultima carta una nota, su di una preesistente erasa, con l'explicit e il suo nome. Non sono stato in grado di trovare notizie su Enrico<sup>21</sup>, ma è interessante il fatto che la nota aggiunta sia in latino, mentre il testo è in francese, circostanza che dimostra forse la volontà di Enrico di adeguarsi al nuovo sistema culturale introdotto a Napoli dai regnanti angioini acquisendo e leggendo codici in francese.

Questo fenomeno è d'altronde documentato anche dalla traduzione in francese delle *Epistole a Lucilio* di Seneca promossa intorno al 1309 dal conte di Caserta Bartolomeo Siginolfo, che aveva ricoperto durante il regno di Carlo II le cariche di gran ciam-

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 291; P. Supino Martini, *Linee metodologiche...* cit., p. 75, nota 105.

<sup>17</sup> C. Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo II d'Angiò, re di Napoli*, in *Archivio storico per le Province Napoletane*, 7, fasc. 2, 1882, p. 261.

<sup>18</sup> P. Supino Martini, *Linee metodologiche...* cit., p. 73.

<sup>19</sup> A fol. 292r: *Iste liber est Herrici Sca(n)nasurice de Neapoli*.

<sup>20</sup> F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du Livre dou Tresor*, in *Medioevo romanzo*, 31, 2007, p. 7-69 (p. 39-45); Id., «*Je qui li livre escrive de letre en vulgal*»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in G. Alfano, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese (a cura di), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles, 2012, p. 168-171. Sul codice, anche B. Roux, *Mondes en miniatures: l'iconographie du Livre du Trésor de Brunetto Latini*, Ginevra, 2009, p. 407.

<sup>21</sup> Per notizie sulla famiglia Scannasurice cfr. i già ricordati contributi di Fabio Zinelli.

bellano, gran camerario e grande ammiraglio<sup>22</sup>. Purtroppo nessuno dei codici noti che trasmettono la traduzione delle *Epistole* seneciane è riferibile all'ambito meridionale<sup>23</sup>.

Una operazione simile è quella condotta, a distanza di qualche anno ed entro la metà del Trecento, da Ruggiero Sanseverino, conte di Mileto, che studi recenti propongono di identificare con il committente del volgarizzamento in francese di alcuni testi storici contenuto nel ms. Fr. 688 della Bibliothèque nationale di Parigi, e all'iniziativa del quale sembra attribuibile anche una traduzione in francese del testo biblico nota solo da alcuni fogli sciolti<sup>24</sup>. Nel primo foglio del codice di Parigi una tabella accoglie otto riquadri con scene della Creazione, che richiamano, come è stato opportunamente notato, le analoghe miniature tabellari delle bibbie realizzate da Cristoforo Orimina a Napoli tra il quarto e il sesto decennio del secolo<sup>25</sup>. Poiché il codice è da identificare con l'esemplare destinato proprio a Ruggiero Sanseverino<sup>26</sup>, si deve immaginare un suo intervento diretto anche nel progetto decorativo del volume e dunque una sua volontaria adesione ai sistemi illustrativi in voga in quegli anni a Napoli e apprezzati anche a corte. Allineandosi al gusto dei sovrani, Ruggiero si rivolse a botteghe attive anche per la corte e a miniatori la cui cultura figurativa appare legata, se non dipendente da quella di miniatori quali Cristoforo Orimina e il Maestro del Salomone della Casanatense<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> C. Lee, *Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?*, in *Francigena*, 1, 2015, p. 93.

<sup>23</sup> Solo il ms. 39 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo presenta al primo foglio lo stemma angioino, che risulta però ridipinto su di uno precedente. Il codice, di area emiliana, è databile alla metà circa del XIV secolo: S. Legnaro, F. Toniolo, *Scheda 73*, in T. De Robertis (a cura di), *Seneca. Una vicenda testuale* (catalogo della mostra, Firenze, 2004), Firenze, 2004, p. 248-249.

<sup>24</sup> J. Kujawinski, *Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della Historia Normannorum di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France*, in *Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo*, CXII, 2010, p. 91-135; F. Zinelli, «*Je qui li livre scrive en vulgal*»... cit., p. 151-154; F. Zinelli, A. Improta, *Frammenti di una nuova Bibbia napoletana, con alcune riflessioni sul ms fr. 688 della Bibliothèque nationale de France*, in G. Alfano, E. Grimaldi, S. Martelli, A. Mazzucchi, M. Palumbo, A. Perriccioli Saggese, C. Vecce (a cura di), *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento. Atti del convegno Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli-Salerno, 2013)*, Firenze, 2015, p. 81-106.

<sup>25</sup> J. Kujawinski, *Alla ricerca del contesto*... cit., p. 103-108.

<sup>26</sup> J. Kujawinski, *Correzioni di copista o correzioni di traduttore? Indizi del carattere autografo del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 688*, in N. Golob (a cura di), *Medieval autograph manuscripts. Proceedings of the XVII<sup>th</sup> Colloquium of the Comité international de paléographie latine (Ljubljana, 2010)*, Turnhout, 2013, p. 447-452.

<sup>27</sup> F. Zinelli, A. Improta, *Frammenti di una nuova Bibbia*... cit., p. 83-86.

D'altronde sin da subito il ceto nobiliare mostra di aderire anche nel campo del libro miniato alle novità figurative introdotte a Napoli all'inizio del Trecento per scelta dei regnanti, come soprattutto rivela la ben nota Bibbia di Catania (Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero, ms. A. 72). In essa è stato individuato un intervento diretto del pittore Pietro Cavallini, dal 1308 documentato a Napoli al servizio di Carlo II, e lo stemma Brancaccio presente al fol. 360v del volume suggerisce una probabile committenza da parte del cardinale Landolfo Brancaccio e una datazione quindi tra il 1308 e il 1312<sup>28</sup>.

Nel corso del secolo numerosi altri codici testimoniano questo fenomeno di adesione al gusto della corte. Si pensi alla Bibbia di Torino (Biblioteca Reale, ms. Varia 175), miniata da Cristoforo Orimina e dai suoi aiuti e probabilmente commissionata da Giovanni Gaetani Orsini, arcivescovo di Napoli dal 1327 al 1357<sup>29</sup>; al Messale esemplato dallo stesso miniatore per Angelo del Monte Acciaiuoli, cancelliere del regno dal 1349, durante gli anni del suo episcopato a Montecassino, 1355-1357<sup>30</sup>; e ancora al Messale di Avignone (Bibliothèque municipale, ms. 138), confezionato per il canonico Nicola di Giovanni Riccardi de Riccardinis entro il 1368<sup>31</sup>. Recentemente, inoltre, Teresa D'Urso ha potuto assegnare il Breviario A.III.12 del Real Monasterio del Escorial, databile tra il 1345 e il 1347, alla sicura committenza della nobildonna Agnese Della Ratta, moglie del conte di Corigliano Ruggiero di Sanginetto e particolarmente vicina alla regina Giovanna I<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> A. Tomei, *Qualche riflessione sull'attività napoletana di Pietro Cavallini: nuovi dati sulla cappella Brancaccio in San Domenico Maggiore*, in S. Romano, N. Bock (a cura di), *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli. Atti della II giornata di studi su Napoli (Losanna, 2001)*, Napoli, 2005, p. 126-143. Riserve sulle proposte di Alessandro Tomei sono state espresse da P. Leone De Castris, *Pietro Cavallini. Napoli prima di Giotto*, Napoli, 2013, p. 169. Non si conosce invece l'originario committente di un'altra bibbia cavalliniana, ms. Add. 47672 della British Library, appartenuta in seguito a papa Clemente VII: C.A. Fleck, *The Clement Bible at the medieval courts of Naples and Avignon: a story of papal power, royal prestige, and patronage*, Ashgate, 2010.

<sup>29</sup> A. Bräm, *Neapolitanische Bilderbibeln des Trecento. Anjou-Buchmalerei von Robert dem Weisen bis zu Johanna I*, I, Wiesbaden, 2007, p. 405-406. Sul codice, anche la scheda di Giorgia Corso in A. Tomei (a cura di), *Giotto e il Trecento. Il più sovrano maestro stato in dipintura (catalogo della mostra, Roma, 2009)*, II, Milano, 2009, p. 296-297.

<sup>30</sup> G. Freuler, *Italian miniatures: from the twelfth to the sixteenth centuries*, II, Milano, 2013, p. 656-658.

<sup>31</sup> M.-C. Léonelli, *Missel romain*, in D. Thiébaud (a cura di), *Giotto e compagni (catalogue de l'exposition, Paris, 2013)*, Paris, 2013, p. 214-215, cat. 31, con bibliografia.

<sup>32</sup> T. D'Urso, *San Ludovico di Tolosa nei libri miniati, dal tempo di Roberto (1309-1343) a quello di Giovanna d'Angiò (1343-1381)*, in T. D'Urso, A. Perriccioli

Altri manoscritti recano stemmi non ancora identificati, o di dubbia identificazione: un commento di Galeno agli *Aforismi* di Ippocrate, del 1314 (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 2328)<sup>33</sup>; la Bibbia di Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1191)<sup>34</sup>; i Salteri di Ginevra (Bibliothèque publique et universitaire, ms. Comites Latentes 15)<sup>35</sup> e di Oxford (Bodleian Library, ms. Canon. Liturg. 151)<sup>36</sup>; il Breviario di Madrid (Biblioteca Nacional, ms. vit. 21-6)<sup>37</sup>; un Breviario francescano (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 407), decorato da Orimina nel 1335-1337, ma al quale una monaca domenicana fece aggiungere un fascicolo miniato nel corso del settimo decennio del secolo dove compaiono due stemmi, dei quali uno appartenente alla famiglia Carmignano<sup>38</sup>. È difficile dire se si tratti sempre di una volontaria adesione alle preferenze estetiche di Roberto d'Angiò e di Giovanna I, soprattutto perché i codici commissionati dai sovrani sono prodotti non da uno *scriptorium* reale esclusivamente attivo per la corte, ma da botteghe operose anche per altri committenti, religiosi *in primis* ma, come si è visto, anche laici.

Saggese, D. Solvi (a cura di), *Da Ludovico d'Angiò a San Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini. Atti del convegno internazionale di studio per il VII Centenario della canonizzazione (Napoli-S. Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016)*, Spoleto, 2017, pp. 129-132.

<sup>33</sup> A. Perriccioli Saggese, *A proposito di alcuni libri di medicina miniati a Napoli nel XIV secolo*, in T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese (a cura di), *Manoscritti scientifici miniati, fra tradizione classica e modelli arabi*, Battipaglia, 2013, p. 66-67.

<sup>34</sup> Sul codice, che presenta due stemmi ancora da identificare, A. Bräm, *Neapolitanische Bilderbibeln...* cit., p. 406; A. Putaturo Murano, *La bottega del Maestro del Liber Coelestium Revelationum*, in O. Ferm, A. Perriccioli Saggese, M. Rotili (a cura di), *Santa Brigida, Napoli, l'Italia. Atti del convegno di studi italo-svedese (Santa Maria Capua Vetere, 2006)*, Napoli, 2009, p. 209-219.

<sup>35</sup> A. Bräm, *Neapolitanische Trecento-Psalterien*, in F. O. Büttner (a cura di), *The illuminated psalter. Studies in the content, purpose and placement of its images*, Turnhout, 2004, p. 193-209; F. Manzari, *Un libro di storia miniato a Napoli (Vat. lat. 1860) e l'attività del Maestro del Salomone della Casanatense*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali...* cit., p. 415-416.

<sup>36</sup> H. Aili, J. Svanberg, *Imagines Sanctae Birgittae. The earliest illuminated manuscripts and panel paintings related to the Revelations of St. Birgitta of Sweden*, I, Stockholm, 2003, p. 50-51, 81-82.

<sup>37</sup> Nuovi dati sulla committenza del Breviario sono stati evidenziati da T. D'Urso, *L'immagine di San Ludovico di Tolosa nei libri miniati...* cit., p. 128-129.

<sup>38</sup> A. Improta, *Da Cristoforo Orimina alla bottega del Maestro della Crocifissione del messale di Avignone: il Breviario 407 della Biblioteca Casanatense*, in *Napoli Nobilissima*, s. VI, 5, fasc. III-VI, 2014, p. 81-88. Freuler ricorda un altro Breviario francescano passato sul mercato antiquario (Londra, Sam Fogg), da lui ritenuto della fine dell'ottavo decennio del Trecento e commissionato da un nobile, raffigurato a fol. 5: G. Freuler, *Italian miniatures...* cit., p. 661.



Vero è che i gusti di Roberto e Giovanna dovevano essere noti e tenuti in considerazione qualora si decidesse di offrire loro in dono dei preziosi manoscritti, una prassi, come si è visto, attestata già nel secolo precedente. Caso emblematico è quello di Francesco Caracciolo *de Neapoli*, divenuto nel 1309 *Cancellarius ecclesiae Parisiensis*, che donò a Roberto una miscellanea di testi scolastici, attuale ms. Burney 275 della British Library (fig. 2). Il codice fu probabilmente donato al sovrano in occasione della nomina del Caracciolo alla carica di *cancellarius*, comunque prima della sua morte avvenuta nel 1316, e fu realizzato a Parigi<sup>39</sup>. Più tardi invece, tra il 1375 e il 1378, Mainardo Cavalcanti, gran maresciallo del Regno, offrì a Giovanna I una copia del *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. lat. 2145), realizzata da un miniatore napoletano prossimo al Maestro del *Liber coelestium revelationum*<sup>40</sup>. Un caso del tutto particolare, di donazione inversa per così dire, è invece quello della Bibbia di Lovanio (Katholieke Universiteit, Maurits Sabbe Library, ms. 1), commissionata da Roberto d'Angiò per la nipote Giovanna e suo marito Andrea d'Ungheria, e in seguito donata dalla stessa Giovanna, divenuta oramai regina, al suo segretario Niccolò Alunno d'Alife, forse già nel 1345<sup>41</sup>.

Tra le biblioteche private del Trecento a Napoli, per la quantità di informazioni disponibili, emerge su tutte quella di Niccolò Acciaiuoli, il gran siniscalco che svolse un importantissimo ruolo nella

<sup>39</sup> A. Stones, *Gothic manuscripts, 1260-1320*, Part 1, II, Londra, 2013 (*A Survey of Manuscripts illuminated in France*), p. 85-87. Un caso simile potrebbe essere quello del *Ruralium commodorum opus* di Petrus Crescentius (Auch, Bibliothèque municipale, ms. 20), che secondo Alison Stones (*Ibid.*, I, p. 75, 101) potrebbe essere l'esemplare di presentazione per Carlo II ed è da riferire all'ambito avignonese o tolosano. Lo stemma, che ricorre in maniera ossessiva nel codice, potrebbe essere, come mi suggerisce Paola Vitolo, quello della famiglia Di Palma del ramo di Nola, come appare al fol. 81 dello stemmario ms. XIV.F.32 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>40</sup> T. D'Urso, *Un manoscritto di Boccaccio per Giovanna d'Angiò: il De casibus virorum illustrium ms. Ottob. lat. 2145 e il suo contesto*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali...* cit., p. 417-425.

<sup>41</sup> L. Watteeuw, J. Van Der Stock (a cura di), *The Anjou Bible. A Royal Manuscript Revealed. Naples 1340*, Lovanio, 2010. Mi domando se Niccolò possa aver avuto un ruolo nella decisione di Matteo di Planisio, abate dei Celestini a Napoli, di commissionare a Cristoforo Orimina l'attuale Bibbia ms. Vat. lat. 3550 (I-III) della Biblioteca Apostolica Vaticana, conclusa nel 1362. L'Alife, infatti, era in stretti rapporti con l'ordine dei Celestini, tanto da fondare nel 1360 il convento dell'Ascensione a Chiaia, a Napoli. Sulla Bibbia vaticana e su Matteo di Planisio, S. Magrini, *La Bibbia di Matheus de Planisio (Vat. lat. 3550, I-III): documenti e modelli per lo studio della produzione scritturale in età angioina*, in *Codices manuscripti*, 50/51, 2005, p. 1-16.



Fig. 2 – Londra, British Library, ms. Burney 275, f. 336r

vita politica e culturale napoletana durante il regno di Giovanna I. Le caratteristiche della bibliofilia di Niccolò sono ben note, così come è nota la donazione dei suoi libri alla Certosa di Firenze, da lui fondata<sup>42</sup>. Recentemente Luciano Gargan ha ritenuto di poter attribuire alla biblioteca di Niccolò il *Meliacin* ms. 2757 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (fig. 3), appartenuto alla Certosa fiorentina<sup>43</sup>. Tuttavia l'assenza del volume nella lista dei 98 codici inventariati dalla sorella del siniscalco Lapa nel 1359, per conto del fratello, dovrebbe indurre alla cautela, e certamente il carattere francese del codice (per scrittura e miniatura) non è sufficiente a sorreggere l'ipotesi di una sua acquisizione da parte di Niccolò a Napoli<sup>44</sup>.

Il suddetto inventario, seppur indirettamente, fornisce informazioni anche su codici appartenuti ad altri importanti membri del ceto nobiliare napoletano. In esso infatti si registra al n. 94 un *Decretum* già appartenuto precedentemente a Bartolomeo di Capua, mentre al n. 59 è inventariata una raccolta di lettere di Pietro di Blois già di proprietà di Pietro di Tocco<sup>45</sup>. La notizia è veramente interessante, anche per quanto concerne il passaggio di proprietà dei volumi, e dispiace non avere ancora la possibilità di associare ai personaggi ricordati alcun codice, soprattutto nel caso del protonotario e gran logoteta Bartolomeo di Capua, il cui ruolo di committente è stato approfonditamente indagato da Francesco Aceto<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> F. Paolo Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, 2001, p. 357-359; Id., *Il Gran Siniscalco*, in *Quaderni petrarcheschi*, 15/16, 2005/2006, p. 347-367; L. Gargan, *I libri di Niccolò Acciaiuoli e la biblioteca della Certosa di Firenze*, in *Italia medioevale e umanistica*, 53, 2012, p. 37-116.

<sup>43</sup> L. Gargan, *I libri di Niccolò...* cit., p. 41, 45, 93-94.

<sup>44</sup> R.H. Rouse, M.A. Rouse, *Manuscripts and their makers: commercial book producers in medieval Paris 1200-1500*, I, Turnhout, 2000, p. 108-109; II, p. 159-160, si domandano se il codice non possa essere un dono alla Certosa fondata dall'Acciaiuoli da parte di Giovanna I, che l'avrebbe ereditato o dal nonno Carlo di Valois (protettore di Girart d'Amiens, autore del testo trasmesso dal manoscritto) o da Roberto d'Angiò. Anche in questo caso si tratta solo di un'ipotesi, le cui argomentazioni appaiono per ora ancora deboli.

<sup>45</sup> L. Gargan, *I libri di Niccolò...* cit., p. 44, 61, 66.

<sup>46</sup> F. Aceto, *La committenza aristocratica nella Napoli angioina: il caso di Bartolomeo di Capua (1248-1328)*, in *Medioevo: i committenti...* cit., p. 469-476. Una notizia interessante riguardante indirettamente Bartolomeo di Capua è contenuta nel ms. 2834 della Bibliothèque municipale di Avignone, che riporta gli *Statuta et privilegia reipublice Avenionis* e dove a fol. 83 si legge: *Ista statuta et convenciones Avinionis simul sub isto volumine inserta sunt Iohannis de Recluso notarii quem librum emit Neapoli ab Aventurino, stacionario seu venditore librorum, qui tunc temporis morabatur in carreria Capuana, prope dominum Bartolomeum de Capua militem logothecum et regni Sicilie prothonotarium, anno domini MCCCXVI, die vicesimo mensis aprilis quarte decime indicionis*. Sul codice, F. Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi (1310-1410)*, Modena, 2007, p. 187, 344-345.



Fig. 3 – Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2757, f. 2r.

Intimo amico dell'Acciaiuoli fu com'è noto Zanobi da Strada, che rivestì la carica di segretario della regina Giovanna e di Luigi di Taranto dal 1349. Gli studi si sono già focalizzati sui codici da lui postillati e quindi appartenutigli, seppur per breve tempo<sup>47</sup>. Non è questa la sede per uno studio completo dei codici miniati passati sul leggio di Zanobi. Tra di essi emerge però la miscellanea di testi storici contenuta nel ms. Vat. lat. 1860 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un codice che potrebbe essere stato allestito proprio sotto la guida di Zanobi<sup>48</sup> e che studi recenti hanno ora correttamente

<sup>47</sup> M. Baglio, *Zanobi da Strada*, in G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, Roma, 2013, p. 321-333.

<sup>48</sup> A. Manfredi, *Un altro codice di Zanobi da Strada*, in A. Manfredi, C. M. Monti (a cura di), *L'antico e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Roma-Padova, 2007, p. 379.

assegnato all'ambiente napoletano tra il quinto e il sesto decennio del Trecento<sup>49</sup>. Credo sarà utile dunque segnalare l'origine napoletana di un altro manoscritto, il *Tito Livio* dell'Escorial (ms. R.I.4), ritenuto da Giuseppe Billanovich postillato da Zanobi, ipotesi però poi non accolta dagli studi successivi, che hanno preferito mantenere al riguardo una maggiore cautela<sup>50</sup>. Le miniature del codice, ritenute di mano fiorentina da Billanovich, sono invece inequivocabilmente opera di un miniatore napoletano, tanto vicino ai modi di Cristoforo Orimina da poterlo ritenere attivo nella sua bottega (fig. 4). Credo infatti che l'intera decorazione, che meriterà certo un supplemento d'indagine, sia stata realizzata sotto l'attenta direzione di Orimina, come suggeriscono lo stile, le bordure e l'iconografia delle iniziali figurate.

Oltre che di interessanti documenti, come il testamento di Bartolomeo Carafa rogato a Napoli nel 1367 e nel quale si elencano numerosi codici di argomento giuridico, per la seconda metà del Trecento disponiamo di alcuni manoscritti recanti stemmi nobiliari, ma privi di note di possesso coeve che consentano di collegarli ad uno specifico membro della famiglia cui si riferisce il blasone, tra l'altro non sempre facilmente identificabile<sup>51</sup>.

Molto interessante è il *Roman de Tristan* in due volumi della Bibliothèque nationale di Parigi, ms. fr. 756-757, noto soprattutto ai filologi che hanno proposto una datazione tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo e una localizzazione che oscilla tra Napoli e

<sup>49</sup> J. Kujawinski, *Verso un quadro più completo della produzione storiografica del Mezzogiorno angioino. Presentazione del progetto Mare Historiarum e alcune considerazioni sul manoscritto BAV, Vat. lat. 1860*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali...* cit., p. 387-403; F. Manzari, *Un libro di storia miniato...* cit.

<sup>50</sup> G. Billanovich, *La biblioteca papale salvò le storie di Livio*, in *Studi petrarcheschi*, 3, 1986, p. 44-46; Id., *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 7, 1996, p. 653-663 (p. 661). Per i dubbi sull'attribuzione delle postille a Zanobi, M. Baglio, *Zanobi da Strada...* cit., p. 327; Id., *Avidulus glorie. Zanobi da Strada tra Boccaccio e Petrarca*, in *Italia medioevale e umanistica*, 54, 2013, p. 390-391; M. Petoletti, *Due nuovi codici di Zanobi da Strada*, in *Medioevo e Rinascimento*, 26, 2012, p. 43.

<sup>51</sup> Per il testamento di Bartolomeo Carafa, docente di diritto all'Università di Napoli (1345-1347) e arcivescovo di Bari (1347-1367), F. Magistrale, *Cultura e testi giuridici a Bari nella prima età angioina: un frammento del Digestum vetus con glossa accursiana*, in R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Virtute et labore: studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, 2008, p. 169-172. Nobili e laici potevano anche commissionare importanti servizi liturgici destinati a chiese e conventi, come fecero i Della Marra, il cui stemma ricorre nei corali di Sant'Antonio Abate a Foria: A. Improta, *Aggiunte alla miniatura napoletana del Trecento: i corali dell'Archivio Capitolare di Udine*, in *Rivista di storia della miniatura*, 17, 2013, p. 113-121.



Fig. 4 – El Escorial, Real Biblioteca, ms. R.I.4, f. 1r.

l'ambiente padano, nonostante il corretto riferimento dello stemma alla famiglia napoletana Caracciolo, del ramo Rossi<sup>52</sup>. Lo stemma ricorre in maniera ossessiva tanto nei fregi che nelle iniziali. Queste ultime sono da assegnare a due distinti miniatori<sup>53</sup>. Quello più abile è anche autore delle due uniche iniziali figurate con due soldati con uno scudo d'azzurro alla banda d'oro (ms. fr. 756: fol. 243, 251), probabilmente privo di un reale riferimento al committente, come invece avviene per lo stemma Caracciolo, ricorrente in numerosissime pagine. Nelle due iniziali (fig. 5) è agevole riconoscere l'autografia dell'anonimo miniatore noto come Maestro del Seneca dei Girolamini, così chiamato dal manoscritto delle *Tragedie* di Seneca custodito alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli (ms. CF. 4.5) e attivo tra il settimo e l'ottavo decennio del Trecento, come rivelano la tipologia dell'armatura, le proporzioni allungate del busto e la fine resa pittorica<sup>54</sup>. Egli lavora solo nel primo volume (ms. fr. 756), dal fol. 111 al fol. 121v e dal fol. 237v alla fine, dove esegue anche splendide iniziali decorate. Il secondo miniatore è meno fine ed utilizza colori saturi e toni meno delicati. A lui spettano non solo le altre iniziali del primo volume (fig. 6), tutte esclusivamente decorate, ma anche quelle del secondo volume (ms. fr. 757). In alcune di esse egli utilizza un modello che ricorre anche in un altro codice napoletano, finora trascurato dagli studi, la *Summa casuum conscientiae* di Bartolomeo di San Concordio, ms. A/3 della Biblioteca arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi, che il colophon a fol. 102 ci informa essere stata trascritta nel 1377 a Napoli da

<sup>52</sup> Così in F. Cigni, *Per un riesame della tradizione del Tristan in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, ms. fr. 756-757*, in F. Benozzo (a cura di), *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale, Atti del IX convegno della Società italiana di filologia romanza (Bologna, 2009)*, Roma, 2012, p. 273-278, che reputa prematuro «quanto alla trascrizione e all'ornamentazione del codice, stabilire se si tratti di Napoli o di un ambiente padano» (p. 277). J. Blanchard, *Le roman de Tristan en prose, les deux captivités de Tristan*, Parigi, 1976, p. 28-31, riteneva invece il codice napoletano ma attribuiva lo stemma ai Carafa, famiglia di origine ebraica che gli consentiva di giustificare la presenza, tra gli elementi decorativi, della stella di Davide. In realtà tanto la stella di Davide quanto altri dettagli ornamentali, come i nodi, lungi dall'essere simboli salomonici o esoterici, sono semplicemente parte del ricco repertorio decorativo impiegato dai miniatori, come giustamente notato da Cigni. Il codice è ricordato anche da A. Perriccioli Saggese, *Romanzi cavallereschi miniati a Napoli al tempo del Boccaccio*, in *Boccaccio angioino... cit.*, p. 350.

<sup>53</sup> F. Cigni, *Per un riesame... cit.*, p. 274, già attribuisce le iniziali a due miniatori diversi «che risentonorispettivamente dello stile napoletano trecentesco (con influssi catalani?) ma anche di quello italiano centrale».

<sup>54</sup> A. Putaturo Murano, *Il Maestro del Seneca dei Girolamini di Napoli*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, 1984, p. 261-272; Ead., *La bottega del Maestro... cit.*



Fig. 5 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Fr. 756, f. 243r, iniziale istoriata.

un certo *Iohannis de Conrado de Campanie*, proprietario anche del codice<sup>55</sup>. L'unica iniziale miniata, ad apertura del testo, sebbene di minore qualità, si confronta bene con quelle dei due volumi parigini, suggerendo per loro uno datazione all'ottavo decennio del secolo, compatibile con l'intervento del Maestro del Seneca dei Girolamini (fig. 7 e 8). Ulteriore conferma in questo senso viene anche da una preziosa iniziale in oro a fol. 205r del secondo volume (ms. fr. 757), inserita in un riquadro a penna seminato di gigli angioini ottenuti a risparmio e unito ad una raffinata cornice calligrafica in oro, nella quale sono inseriti gli stemmi Caracciolo. Si tratta di un tipo di decorazione filigranata diffusa a Napoli a partire dal settimo decennio

<sup>55</sup> R. Jurlaro, *Biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo", Brindisi. Fondo Manoscritti. Catalogo*, Brindisi, 1960 (dattiloscritto), p. 10. Il codice riveste grande importanza soprattutto per il colophon a fol. 102: *Iste liber est dompni Iohannis de Conrado de Campanie quem scripsit propria manu anno domini MCCCLXXVII, XV indictione, Neapoli*. Ho potuto visionare il codice grazie alla disponibilità della direttrice della biblioteca, Katuscia Di Rocco, che desidero in questa sede ringraziare.



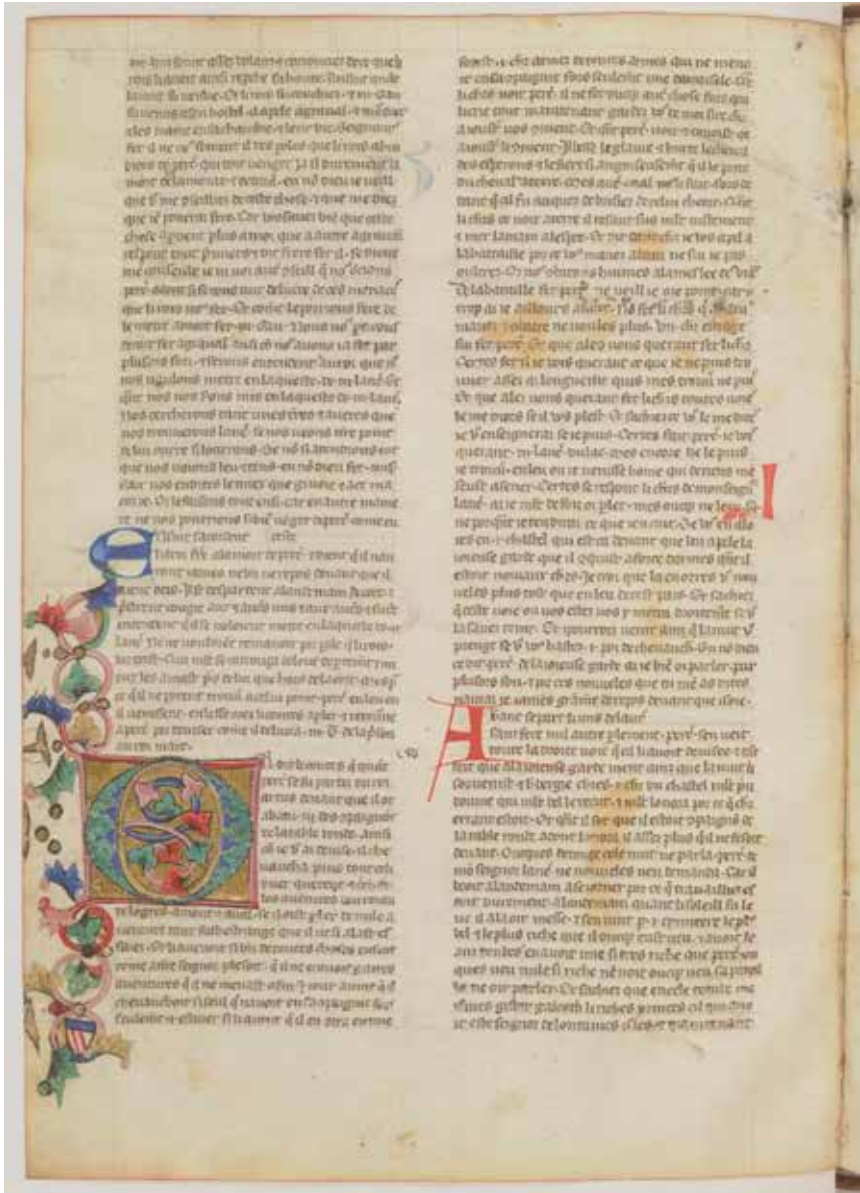


Fig. 6 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Fr. 757, f. 68v.



Fig. 7 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Fr. 757, f. 68v, iniziale decorata.



Fig. 8 – Brindisi, Biblioteca arcivescovile «A. De Leo», ms. A/3, 1377, f. 1r, iniziale decorata.

del Trecento e nella quale i calligrafi napoletani raggiunsero elevati livelli di raffinatezza<sup>56</sup>.

Ancora al Maestro del Seneca dei Girolamini è stato recentemente attribuito il *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, ms. 360 della Holkham Hall Library, che reca nella pagina incipitaria a f. 3r un altro stemma, ancora da identificare<sup>57</sup>.

Di livello ben più modesto è invece la decorazione di pennello di un gruppo di codici radunabili intorno ad un manoscritto che, sebbene noto da tempo poiché reca lo statuto dell'Ordine cavalleresco della Nave fondato nel 1381 da Carlo III d'Angiò-Durazzo, è ancora ignoto agli studi di miniatura. Si tratta del ms. Codex 665 (già French 83) della Rare Book & Manuscript Library, University of Pennsylvania, Philadelphia, il cui primo foglio (fig. 9) reca nel margine inferiore uno stemma troncato di rosso e d'oro, allo spino secco di nero attraversante, correttamente identificato da Boulton con quello della famiglia Malaspina<sup>58</sup>.

Lo studioso, che per primo ha pubblicato il codice e ne ha curato l'edizione critica, rilevava come tra i membri noti dell'Ordine non vi fosse nessun Malaspina e ipotizzava un'esecuzione del volume poco dopo il 1381, ma comunque entro il 1386 – data della morte di Carlo III e della conseguente estinzione dell'Ordine – per un membro di questa famiglia, da lui però non individuato<sup>59</sup>. Credo invece che questi possa essere ragionevolmente identificato in Spinetta Malaspina, figlio di Galeotto Malaspina, marchese di Fosdinovo, e di Argentina di Andrea Grimaldi. Capitano di ventura al servizio di Carlo III, Spinetta divenne in seguito consigliere del sovrano e nel 1383 viceré d'Abruzzo, fino ad ottenere nel 1385 l'investitura feudale della città di Gravina, in Puglia, contestatagli e poi persa in seguito alla morte di Carlo III, quando terminò la sua avventura napoletana<sup>60</sup>. Non meraviglia dunque che un perso-

<sup>56</sup> F. Manzari, *Le psautier et le livre d'heures de Jeanne Tère d'Anjou : pratiques françaises de dévotion et exaltation dynastique à la cour de Naples*, in *L'art de l'enluminure*, 32, 2010, p. 29; T. D'Urso, *Un manoscritto di Boccaccio...* cit., p. 418-420.

<sup>57</sup> S. Reynolds, *A catalogue of the manuscripts in the Library at Holkham Hall. Volume I: Manuscripts from Italy to 1500, Part. I, Shelfmarks 1-399*, Turnhout, 2015, p. 251-253.

<sup>58</sup> D'A.J.D. Boulton, *The middle French statutes of the monarchical Order of the Ship (Naples, 1381): a critical edition, with introduction and notes*, in *Mediaeval studies*, 47, 1985, p. 192.

<sup>59</sup> Ivi; D'A.J.D. Boulton, *The knights of the crown: the monarchical orders of knighthood in later medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge, 2000, p. 303. Sugli Statuti, anche G. Vitale, *Araldica e politica. Statuti di ordini cavallereschi curiali nella Napoli aragonese*, Napoli, 1999, p. 19-33.

<sup>60</sup> F. Ragone, *Malaspina, Spinetta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, 2006, p. 813-817.

naggio così vicino al sovrano abbia aderito all'Ordine della Nave, facendosi confezionare una copia dello statuto, che ogni membro doveva possedere. L'assenza del Malaspina nell'elenco dei sette cavalieri che aderirono all'Ordine all'atto della sua fondazione, inserito alla fine dello statuto stesso, suggerisce comunque una sua adesione successiva al 1381. Appartenne invece a un Nicola d'Alemagna l'unico altro manoscritto noto che trasmette lo statuto dell'Ordine, il ms. L. III.29 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, purtroppo irrimediabilmente danneggiato dall'incendio del 1904<sup>61</sup>. La decorazione del volume prevedeva un grande riquadro miniato con la raffigurazione della Trinità e della Nave, di Carlo III e di alcuni cavalieri in preghiera, secondo uno schema che forse ricordava la straordinaria pagina incipitaria del volume parigino degli Statuti dell'Ordine del Nodo, del 1354 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. lat. 4274)<sup>62</sup>. La copia torinese non era quella destinata a Carlo III, ma è probabile che nella decorazione seguisse un modello unico utilizzato per tutti i volumi preparati per i primi membri dell'Ordine in occasione della cerimonia di fondazione, avvenuta il 1 dicembre 1381. Una nota attesta infatti che Nicola d'Alemagna fu ammesso all'Ordine solo dopo pochi giorni, il 6 dicembre<sup>63</sup>.

Rispetto al più impegnativo progetto decorativo del volume torinese, la copia americana degli Statuti dell'Ordine della Nave sorprende per l'essenzialità e, soprattutto, per la bassa qualità della decorazione (fig. 9 e 10). Questa, limitata al primo foglio, consiste in una iniziale istoriata con due angeli reggenti una nave e in un fregio che nel margine inferiore accoglie lo stemma Malaspina, anch'esso sorretto da angeli. Nonostante si intuiscono ancora i modelli oriminiani, soprattutto per le bordure, il miniatore si rivela poco più che un dilettante, come mostra un altro codice a lui attribuibile, la *Historia regum Britanniae* della Biblioteca Capitolare di Olomouc (oggi presso lo Zemský Archiv della stessa città, ms. CO.411)<sup>64</sup> (fig. 11 e 12). Egli dovette però operare in una bottega molto attiva nel nono decennio del secolo, poiché è possibile riferire a un miniatore a lui molto vicino, ed appena più bravo, altri tre codici: le *Metamorfosi* di Ovidio di Coligny (Fondation Martin Bodmer, cod. Bodmer 125)<sup>65</sup> (fig. 13 e 14), le *Divinae institutiones*

<sup>61</sup> D'A.J.D. Boulton, *The middle French statutes...* cit., p. 196.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 197-199.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 196.

<sup>64</sup> J. Bistrický, F. Drkal, M. Kouřil, *Státní archiv v Opavě. Průvodce po archivních fondech, Svazek 3, Pobočka v Olomouci*, Praga, 1961, p. 139. Desidero ringraziare Štěpán Kohout per l'aiuto prestatomi nello studio di questo manoscritto.

<sup>65</sup> É. Pellegrin, *Manuscripts latins de la Bodmeriana*, Cologny-Ginevra, 1982, p. 257-262.



Fig. 9 – Philadelphia, Rare Book & Manuscript Library, University of Pennsylvania, ms. Codex 665 (già French 83), f. 1r.



Fig. 10 – Philadelphia, Rare Book & Manuscript Library, University of Pennsylvania, ms. Codex 665 (già French 83), f. 1r; iniziale istoriata.



Fig. 11 – Olomouc, Zemský Archiv, ms. CO.411, f. 1r.



Fig. 12 – Olomouc, Zemský Archiv, ms. CO.411, f. 1r, iniziale istoriata.





Fig. 13 – Cologne, Fondation Martin Bodmer, cod. Bodmer 125, f. 1r.



Fig. 14 – Coligny, Fondation Martin Bodmer, cod. Bodmer 125, f. 1r; iniziale istoriata.



Fig. 15 – Tours, Bibliothèque municipale, ms. 258, f. 8v.



Fig. 16 – Tours, Bibliothèque municipale, ms. 258, f. 8v, iniziale istoriata.

di Lattanzio di Tours (Bibliothèque municipale, ms. 258)<sup>66</sup> (fig. 15 e 16), e il ms. S.IV.11 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, contenente il volgarizzamento dell'*Eneide* di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri (*Libro dell'Eneyda*)<sup>67</sup>. Già François Avril aveva accostato la *Historia* di Olomouc al codice di Tours, notandone la derivazione dai moduli decorativi di Cristoforo Orimina<sup>68</sup>. Il rapporto con il ms. Codex 665 recante gli Statuti dell'Ordine della Nave, grazie alla datazione circostanziata di quest'ultimo (1381-1386), consente ora di collocare l'intero gruppo di codici nel nono decennio del secolo. Il livello qualitativo delle miniature, veramente basso, suggerirebbe una committenza priva di grandi mezzi. Tuttavia il collegamento del codice di Philadelphia con Spinetta Malaspina e del codice di Tours con la famiglia napoletana Scignara, della quale reca lo stemma, provano il contrario<sup>69</sup>. Inoltre nelle *Metamorfosi* di Cologny sono presenti splendide iniziali filigranate, con abbondante uso di oro, della stessa tipologia di quelle prima ricordate<sup>70</sup>. È probabile quindi che le turbolente vicende del Regno nel nono decennio del secolo non abbiano favorito lo sviluppo di una produzione sempre in grado di reggere il confronto con i migliori esiti della miniatura napoletana degli anni precedenti<sup>71</sup>.

<sup>66</sup> C. Samaran, R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, VII. *Ouest de la France et Pays de Loire*, Parigi, 1984, p. 536. Il codice è composito. A fol. 200 si legge il colophon relativo all'unità codicologica che qui interessa (fol. 7-201): *Istum librum scripsit Iohannes de Milana dictus siculus stationarius*.

<sup>67</sup> Sul codice si veda C. Lagomarsini, *Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri da Siena*, in *Studi di filologia italiana. Bollettino annuale dell'Accademia della Crusca*, 73, 2015, p. 67-97 (p. 75-77), che già nota la vicinanza delle miniature al codice degli Statuti dell'Ordine della Nave di Philadelphia.

<sup>68</sup> O. Pujmanová, *Prague, Naples et Avignon: œuvres de Tomaso da Modena à Karlstejn*, in *Revue de l'art*, 53, 1981, p. 62, nota 15, dove l'autrice riporta il parere di Avril.

<sup>69</sup> Lo stemma del codice di Tours è quello della famiglia Scignara (o Scignaria/Scignario/Scrinario). Cfr. lo stemmario ms. X.A.42 della Biblioteca Nazionale di Napoli, fol. 24. Potrebbe trattarsi di Benedetto Scignario, che era tra i baroni al seguito di Carlo III. Per notizie sulla famiglia. B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, II, Bologna, 1965 (rist. anast. dell'edizione del 1875), p. 74; V, p. 60, 68, 157.

<sup>70</sup> T. D'Urso, *Un manoscritto di Boccaccio...* cit., p. 419.

<sup>71</sup> Difficoltà economiche e politiche incisero anche sulla committenza di Carlo III: L. Mocchiola, *La committenza di Carlo III d'Angiò Durazzo (1381-1386)*, in P. F. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi (a cura di), *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo, atti del convegno (Guardiagrele-Chieti, 2006)*, Pescara, 2008, p. 241-254.

Un altro codice, legato alla committenza reale, sembra confermare questa situazione. Si tratta del *Libro de la destructione de Troya*, il volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, ms. It. 617 della Bibliothèque nationale di Parigi. Noto da tempo ai linguisti e ai filologi, il codice è particolarmente interessante anche per la decorazione miniata<sup>72</sup>. Il legame con Napoli è provato dallo stemma al primo foglio (fig. 17), d'azzurro ai gigli d'oro con lambello a tre pendenti e bordura composta di bianco e di rosso, corrispondente a quello di Margherita d'Angiò-Durazzo, così come compare anche nel Codice di Santa Marta (fol. 4), ma utilizzato anche dal marito Carlo III<sup>73</sup>. L'esecuzione del manoscritto è dunque da collocarsi probabilmente dopo il 1381.

L'iniziale che apre il testo, per la verità di non eccelsa esecuzione, ospita la figura di Ettore, riconoscibile dal leone rosso su fondo oro che orna l'armatura e lo scudo<sup>74</sup> (fig. 18). Le foglie del fregio, frastagliate e innervate di pallini di biacca, ricordano quelle del *Roman de Tristan* di Parigi e delle *Divinae institutiones* di Tours, mentre le proporzioni di Ettore richiamano le figure dai busti allungati del Maestro del Seneca dei Girolamini. Allo stesso miniatore si può ora assegnare anche un codice con le *Epistole* di Cipriano della Biblioteca Statale di Cremona, ms. 104 (fig. 19 e 20). Il volume è stato già riferito a Napoli, ma con una datazione tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, sulla scorta di uno stemma e di confronti, generici e non sostenibili, con codici cavallereschi allora ritenuti napoletani, ma oggi correttamente ricondotti ad ambito genovese<sup>75</sup>. Il *Libro de la destructione de Troya* consente invece di spostare la datazione del codice di Cremona al nono decennio del secolo e di riferirlo a Napoli con maggiore cognizione di causa. Il confronto tra i due volumi rivela infatti la stessa mano (fig. 17-20):

<sup>72</sup> *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di N. De Blasi, Roma, 1986, p. 17-20, dove il codice è genericamente datato alla seconda metà del Trecento.

<sup>73</sup> Ch. de Mérindol, *L'héraldique des princes angevins*, in N.-Y. Tonnerre, É. Verry (a cura di), *Les princes angevins du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle. Un destin européen*, Rennes, 2003, p. 277-310. Sulla committenza di Margherita di Durazzo, L. Mocchiola, *La regina Margherita d'Angiò Durazzo e l'emblema del drago*, in M. Santoro (a cura di), *La donna nel Rinascimento meridionale. Atti del convegno (Roma, 2009)*, Pisa, 2010, p. 311-322.

<sup>74</sup> *Libro de la destructione...* cit., p. 18, nota 3.

<sup>75</sup> L. Carlino, G. Dotti, *Codici miniati della Biblioteca Statale di Cremona*, Roma, 1992, p. 33-39. Sul gruppo di codici cavallereschi qui ricordati mi limito a rinviare, per brevità, a A. Perriccioli Saggese, *I più antichi cicli illustrativi dell'histoire ancienne jusqu'à César sulle coste del Mediterraneo*, in C. Cipollaro (a cura di), *Res gestae-res pictae: Epen-Illustrationen des 13. bis 15. Jahrhunderts*, Purkersdorf, 2014, p. 7-13.

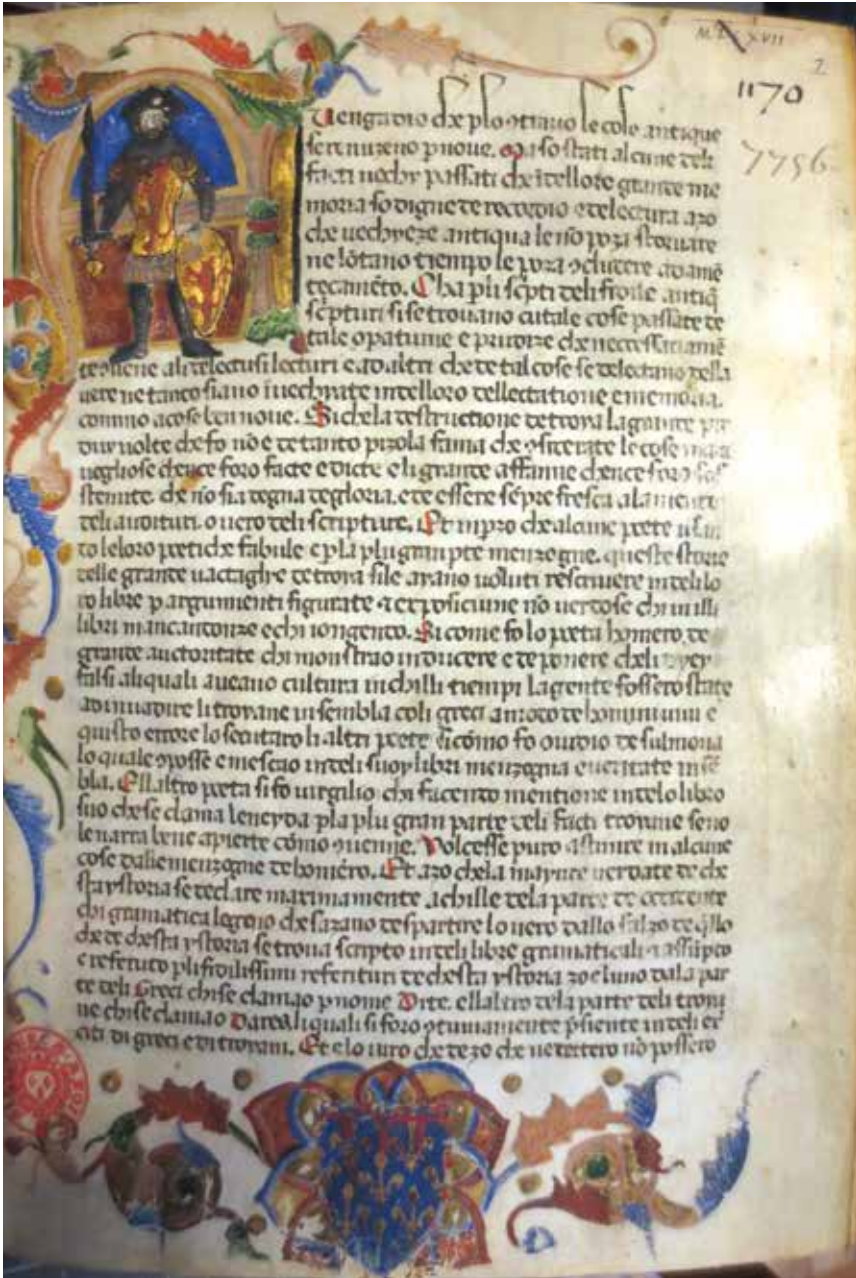


Fig. 17 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. It. 617, f. 1r.



Fig. 18 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. It. 617, f. 1r; iniziale istoriata.



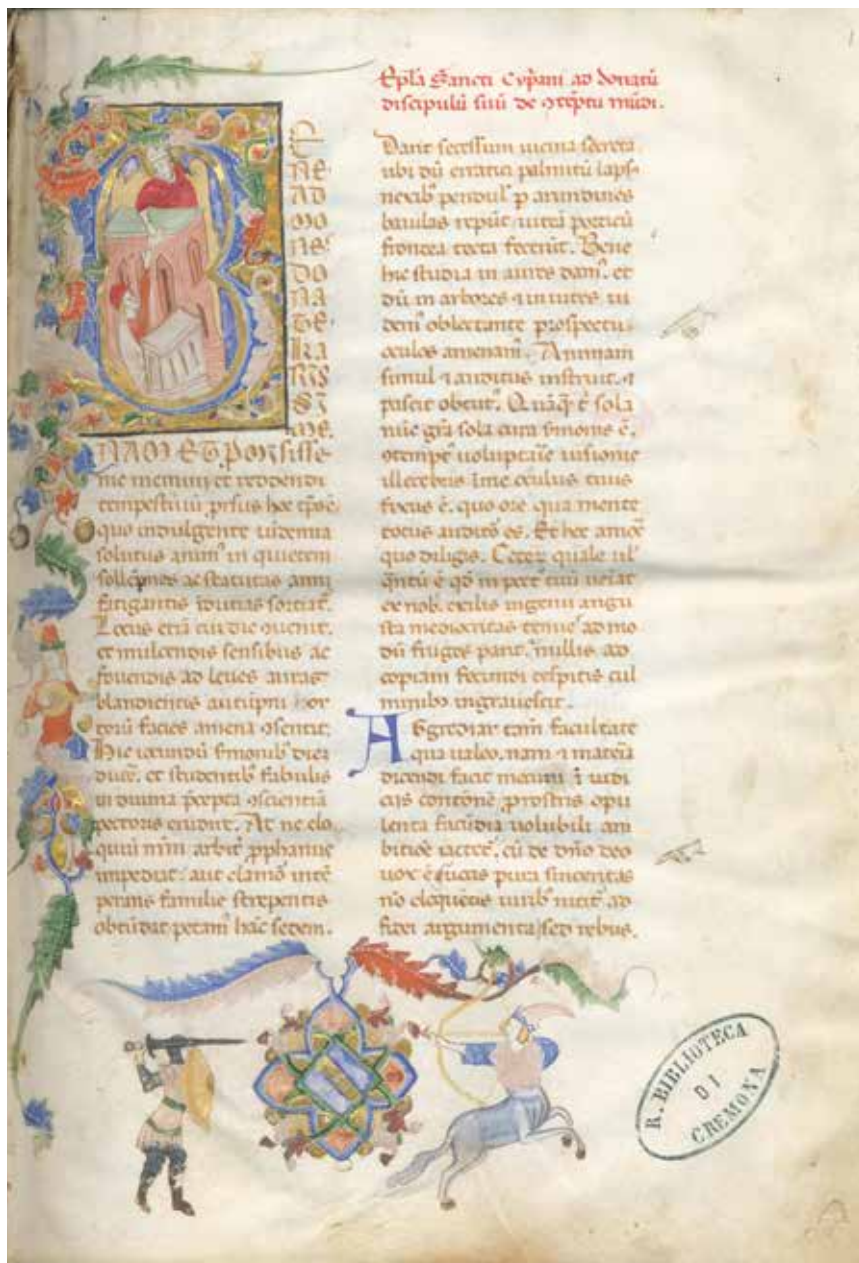


Fig. 19 – Cremona, Biblioteca Statale, ms. 104, f. 1r.



Fig. 20 – Cremona, Biblioteca Statale, ms. 104, f. 1r, iniziale istoriata.

le fisionomie di Cipriano e del suo discepolo Donato, raffigurati nell'iniziale al primo foglio, sono sovrapponibili a quella di Ettore, a sua volta ben confrontabile con il soldato raffigurato nel margine inferiore del volume cremonese nell'atto di combattere con un centauro; come nel codice di Parigi, anche in quello di Cremona il miniatore si disinteressa della resa spaziale, nella quale mostra di avere non poche difficoltà, occupando interamente lo spazio della lettera con l'altissimo ed improbabile scranno di Cipriano; infine simili sono la struttura dell'iniziale e il fregio marginale che, anche se più serrato e nervoso di quello del codice parigino, è costituito dalle stesse foglie marcatamente innervate.

Il manoscritto di Cremona reca al primo foglio lo stemma della famiglia napoletana Capizucco<sup>76</sup>, ma non è possibile per il momento risalire a quale membro della famiglia vada assegnata la committenza del volume. Quest'ultimo tuttavia, nella sua veste decorativa prossima a quella del *Libro de la destructione de Troya*, conferma quanto già emerso da questa breve indagine per i decenni precedenti, ovvero una omologazione, nel campo del libro miniato, tra la committenza reale e quella aristocratica, certamente favorita dal fatto che le botteghe cui ci si rivolgeva erano le stesse ed operavano per diversi committenti, ma anche evidentemente determinata dalla volontà dei nobili, in alcuni casi particolarmente manifesta, di adeguarsi ai sistemi culturali, illustrativi e decorativi apprezzati a corte. Questa seconda possibilità è, naturalmente, quella più interessante, ma non sempre tutti i casi sono ad essa riconducibili. Occorrerà dunque ogni volta, codice per codice, capire quando si tratti di una volontaria adesione al gusto dei sovrani e quando, invece, la coincidenza di stili sia fortuita e dipendente, semplicemente, dall'impiego casuale degli stessi miniatori.

Andrea IMPROTA

<sup>76</sup> *Codici miniati della Biblioteca Statale di Cremona...* cit., p. 38.